



obiettivo ambiente

Deflusso Minimo Vitale o Deflusso Ecologico?

Pubblichiamo un comunicato diffuso a fine dicembre 2021 da Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, Pro Natura Piemonte e Cipra Italia in merito alla proposta della Regione Piemonte di sostituire il "Deflusso Minimo Vitale" (vigente ove ci siano prelievi di acque dai corsi d'acqua) con il "Deflusso ecologico".

LE NUOVE PROPOSTE DI NORME SUL "DEFLUSSO ECOLOGICO" PREOCCUPANO LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE C'È IL RISCHIO CONCRETO CHE CON IL NUOVO "DEFLUSSO ECOLOGICO" I FIUMI SI RITROVINO CON SEMPRE MENO ACQUA

Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, Pro Natura Piemonte e Cipra Italia (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi) lanciano l'allarme sulle nuove regole per il Deflusso Ecologico nei fiumi proposto dalla Regione Piemonte con il rischio che questo provvedimento venga emulato da altre Regioni

In questi giorni la Regione Piemonte sostituirà, con una modifica al regolamento, il Deflusso Minimo Vitale con il nuovo Deflusso Ecologico: le associazioni ambientaliste si attendevano un incremento dei rilasci ma hanno constatato, purtroppo, che dietro al termine "Deflusso Ecologico" si è consumata l'ennesima operazione di ecologia di facciata.

Infatti esaminando nei dettagli la proposta regionale è emerso che i rilasci complessivi su base annua, e in particolare nei mesi ove vi sono le condizioni di magra, saranno inferiori al Deflusso Minimo Vitale attualmente vigente.

Le associazioni chiedono che: "la proposta della Regione Piemonte venga attentamente valutata dagli enti scientifici deputati e dagli organismi comunitari responsabili della tutela dei corsi d'acqua naturali

Gli effetti del cambiamento climatico si fanno sentire sempre più pesantemente, "le stagioni non sono più come quelle di una volta", o piove troppo o piove troppo poco, ma non piove mai come vorremmo. La guerra per l'acqua, soprattutto per i grandi utilizzi irrigui ed idroelettrici, si fa sempre più intensa, senza esclusioni di colpi anche se condotta sottraccia. Tutti ne vorrebbero di più ma c'è n'è sempre di meno.

I consorzi di bonifica pubblicano foto dei fiumi in secca attribuendo tutte le colpe alla siccità, mentre il problema principale sono spesso gli eccessi nei prelievi e il mancato rilascio di un idoneo deflusso.

A farne le spese è la qualità dei nostri fiumi e torrenti sottoposti a sempre più elevate pressioni: l'inquinamento, l'evoluzione climatica, i prelievi.

Per salvaguardare e migliorare la qualità fluviale dei corpi idrici l'Unione Europea ha definito nel 2000 la Direttiva Quadro Acque. Tra le varie misure disposte e che tutti gli stati membri devono introdurre per regolamentare le derivazioni vi sono il "Deflusso Ecologico" e una valutazione preventiva dei possibili impatti di una derivazione di acqua sul corpo idrico (procedura meglio nota con il nome di "Direttiva Derivazioni").

Il "Deflusso Ecologico" è la quantità di acqua che deve essere lasciata nel fiume o torrente da ogni derivazione per consentire il raggiungimento degli obiettivi ecologici e di qualità fluviale. Il Deflusso Ecologico è, in sostanza, un rilascio *adeguato* di portate in alveo sostituisce il precedente criterio fondato su un rilascio *minimo* Vitale.

Il passaggio da un deflusso *minimo* ad un deflusso *adeguato*, al Deflusso Ecologico si rende necessario perché purtroppo in moltissimi tratti dei torrenti e fiumi del Piemonte (quasi il 50% sul totale) non sono raggiunti gli obiettivi di qualità e si rende dunque necessario un **incremento dei rilasci**, il *minimo* non è sufficiente a raggiungere questi obiettivi.

In questi giorni la Regione Piemonte adotterà, con una modifica al regolamento che disciplina il Deflusso Minimo Vitale, il nuovo Deflusso Ecologico: le associazioni ambientaliste si attendevano un incremento dei rilasci ma hanno constatato, purtroppo, che dietro al termine "Deflusso Ecologico" si è consumata l'ennesima operazione di "greenwashing", l'ecologia di facciata.

Infatti, esaminando nei dettagli la proposta regionale è emerso che i rilasci complessivi su base annua, e in particolare nei mesi ove vi sono le condizioni di magra, saranno inferiori al Deflusso Minimo Vitale attualmente vigente.

La regione Piemonte ha aggiunto e combinato tra loro alcuni fattori correttivi che dovrebbero tenere conto della naturalità (N) della fruibilità (F) della qualità (Q) e della modulazione delle portate (T) conseguendo, in termini di portate rilasciate, **un risultato inferiore** a quanto oggi è disciplinato sia con il DMV, con la Modulazione di Tipo A (un incremento del DMV tra il 10 e il 20%) ed anche con il fattore correttivo discrezionalmente applicabile per la tutela dell'ambiente idrico (fattore adottato anche con valori superiori a 2).

La verifica condotta ha portato a valutare, nei cinque diversi settori geografici identificati dalla Regione, rilasci inferiori anche del 70-80% su base annua con punte del -40% nei mesi di magra.

Parco del Po: 90 ettari restituiti all'ambiente

Si è conclusa recentemente l'attività di recupero e rinaturalizzazione di oltre 90 ettari in località Baraccone a Casale Monferrato all'interno del Parco naturale del Po piemontese: l'area, in cui operava un'impresa di escavazioni, sarà restituita alla fruizione pubblica dal 2022.

Questa porzione di territorio, alle porte della città, è stata interessata dall'attività estrattiva di tipo tradizionale fin dagli anni '50; è infatti ancora visibile il lago iniziale di scavo, ma solo dalla fine degli anni '90 all'aspetto produttivo dell'attività di cava si è sovrapposta la finalità del recupero ambientale e della valorizzazione della biodiversità.

Il Gruppo Allara, coinvolto nell'azione congiunta della Regione Piemonte e dell'Ente di gestione delle Aree protette del Po piemontese, ha portato a termine la rinaturalizzazione nell'ambito di quanto previsto dal Piano d'Area del Sistema di salvaguardia della Fascia fluviale del Po tra cui è contemplata la possibilità di proseguire attività estrattive già avviate se funzionali a riqualificare l'ambiente.

Il connubio pubblico-privato, concretizzato nella collaborazione tra Ente Parco e Gruppo Allara, si attua con il recupero di vecchi meandri fluviali abbandonati dal corso principale in cui si realizzano habitat fondamentali per specie vegetali e animali. La ditta ha impiantato, su consiglio dei tecnici del Parco, essenze tipiche della pianura e degli ambienti umidi: farnie, roverelle, ciliegi, aceri campestre, frassini, carpini, noccioli, ligustri, cornioli, sanguinelli, pioppi bianchi e pioppi neri, che offrono ospitalità a uccelli, rettili, mammiferi e insetti. Gli animali sono arrivati di conseguenza per conto proprio: è un'area molto vasta in cui si registrano presenze faunistiche importanti durante tutto l'anno. Gli uccelli, ad esempio, utilizzano l'area per la nidificazione, per la sosta durante le migrazioni o per lo svernamento.

Inoltre, al margine dell'area passa la traccia della ciclovía VENTO (Venezia-Torino) che vedrà certamente un gran numero di cicloturisti. Oltre ai casalesi, che hanno rivolto nuovamente il loro sguardo verso il fiume, potranno beneficiare di questa grande oasi naturale anche i turisti che arriveranno da più lontano.

Invece la porzione più selvaggia del territorio recuperato sarà oggetto di visite naturalistiche finalizzate all'educazione ambientale.

La valenza collettiva dell'intervento del Baraccone risiede anche nella creazione di un'area di laminazione che può incidere in maniera sostanziale sul contenimento dei danni provocati da una piena alluvionale.

Valutiamo il progetto Kastamonu di Frossasco

Abbiamo letto negli articoli precedenti le posizioni manifestate da Amministratori e cittadini su questo impianto di cui ricordiamo le nuvole di vapore che sovrastavano la zona, visibili da chilometri di distanza. Dal punto di vista di associazione ambientalista sosteniamo la necessità di applicare i principi di economia circolare anche tramite il recupero di materia prima seconda, che altrimenti andrebbe distrutta, salvaguardando la materia prima vergine o riducendone il consumo. L'applicazione di tali principi prevede però che nella progettazione e nei cicli produttivi sia applicata una gerarchia che pone al primo posto la prevenzione del rifiuto e della sua pericolosità, secondo l'applicazione della Responsabilità Estesa del Produttore.

Le caratteristiche dell'impianto

Nel riavvio di questo impianto ravvisiamo la volontà di recuperare e riutilizzare il 95% del materiale legnoso conferito come rifiuto e il restante 5% di legname vergine miscelandolo a resine ureiche e melamminiche per produrre i pannelli in truciolare per mobili con rilascio di formaldeide legata al vapore acqueo in atmosfera.

Si tratta quindi di una richiesta di autorizzazione per il mero riavvio della produzione pregressa con alcuni miglioramenti alla linea fumi e al trattamento acque che non apporta alcuna riduzione nella pericolosità e prevenzione del rifiuto una volta terminato il ciclo di vita degli oggetti in truciolare con emissione di formaldeide. Da questa operazione di riavvio e adeguamento normativo ci si attenderebbe una svolta nel tipo di produzione e del prodotto, considerato che i pannelli truciolari con resine formaldeidi non sono particolarmente pregiati ma economici da produrre e difficili da smaltire a fine vita.

Un noto produttore di mobili economici (IKEA) si vanta di utilizzare materiali senza o a bassa emissione di formaldeide.

Riaprire un sito produttivo mantenendo alte emissioni ed impatti territoriali per produrre materiale obsoleto solleva perplessità sull'effettiva volontà di perseguire politiche di economia circolare e portare benefici al territorio ospitante.

Le procedure prossime

Nell'attivazione del procedimento e degli incontri nella Conferenza dei Servizi (CdS) bisognerà tenere conto che i singoli Consigli comunali dovranno deliberare dei precisi indirizzi politici a sostegno dei Sindaci in proposito al riavvio dell'impianto.

I Sindaci sono responsabili nei confronti dei loro elettori delle "non" indicazioni in sede Conferenza dei Servizi pertanto devono essere parte attiva. Il rispetto delle linee di indirizzo stabilite da piani e delibere regionali in merito alla localizzazione degli impianti di gestione rifiuti deve essere fatto pesare a livello politico e quindi dai sindaci e non limitarsi al parere dei tecnici della Città Metropolitana di Torino, come annunciato da alcuni Sindaci.

Sono due piani diversi: uno politico ed uno tecnico. Il politico valuta le opportunità e l'utilità per il territorio che amministra, mentre il tecnico verifica le caratteristiche e le prescrizioni.

Per ovviare all'opposizione di alcune amministrazioni e per rispettare il principio di "compensazione ambientale", spesso i proponenti propongono ai Comuni interessati di eseguire dei lavori di compensazione

ambientale che però devono essere valutati come effettive compensazioni ambientali, considerando il consumo di territorio e l'effettiva equivalenza ed efficacia ambientale sin dalla data di autorizzazione e non solo a distanza di anni.

Manca un Piano Economico

Nel caso di Kastamonu, il proponente non ha allegato il Piano Economico Finanziario (PEF) dell'operazione di riattivazione dell'impianto alla richiesta di Autorizzazione Integrata Ambientale. Tale Piano Economico Finanziario è utile per valutare la serietà dell'investimento e le garanzie economiche del proponente in caso di incidente o sversamento e costi di bonifica successiva.

Considerati i numerosi precedenti, si consiglia di richiedere fideiussione bancaria a favore del comune ospitante per un importo tale da coprire eventuali spese di bonifica in caso di fallimento del proponente oltre alle spese di dismissione e ripristino dell'area industriale.

La fideiussione a favore del comune ospitante l'impianto di smaltimento e recupero rifiuti è aggiuntiva a quella irrisoria dovuta alla Città Metropolitana di Torino secondo la normativa vigente.

Le emissioni in atmosfera

Ma, tornando alle emissioni in atmosfera, nella domanda di autorizzazione di Autorizzazione Ambientale Integrata (AIA) va bene preoccuparsi delle emissioni del generatore di calore ma ben più preoccupanti sono le emissioni di formaldeide dichiarate in quanto nel calcolo dei flussi di massa, dato l'elevato flusso di fumi, si arriverebbe ad autorizzare l'emissione giornaliera di 46,8 kg/giorno di formaldeide in atmosfera dai punti emissivi E9,E16,E17. Tale sostanza è riconosciuta come cancerogena e particolarmente solubile in acqua; vedere la scheda del Ministero della Salute:

<https://www.salute.gov.it/imgs> e relative integrazioni.

"Quer pasticciaccio brutto de" ... Frossasco

"Rubare" parte del titolo al romanzo di Carlo Emilio Gadda, sebbene la vicenda e il frangente non siano in alcun modo correlati, potrebbe aiutare il lettore a calarsi nei meandri di una situazione che è al momento oggetto di enorme interesse e preoccupazione da parte della popolazione, istituzioni ed associazioni.

Tutta la diatriba si dipana intorno alla richiesta di nuova installazione della multinazionale Kastamonu a Frossasco, che prevede la costruzione di un co-inceneritore da 10 tonnellate l'ora a ciclo continuo come definito da Città Metropolitana di Torino, destinato a generare energia per la produzione di pannelli truciolari e dell'ampliamento della superficie edificabile del sito.

Il Piano Regolatore Generale del paese contiene al punto 26.5 una nota che vieta la costruzione di impianti di incenerimento o simili e impone in un'altra sezione, un limite di edificabilità di 5.000 mq per la zona interessata dallo stabilimento mentre la Kastamonu ha richiesto da progetto, un aumento di 20.000 mq.

L'ampliamento è visto da molti come un'azione propedeutica allo spostamento della produzione delle colle attualmente prodotte nello stabilimento di Luserna San Giovan-

Tale sostanza viene trascinata in atmosfera con il vapore acqueo e nella fase di condensazione raggiunge il suolo. Data la particolare solubilità in acqua potrebbe essere trascinata nel terreno e raggiungere la falda acquifera. A tal proposito bisogna ricordare che il comune di Frossasco rientra nelle Aree di Ricarica degli Acquiferi Profondi nei settori di pianura della Regione Piemonte. Altro punto da valutare è l'emissione in atmosfera di ossidi di azoto e altri inquinanti. Come ribadito nell'ordinanza n. 07/21 del Sindaco di Frossasco: *Piano d'intervento operativo inerente misure per il miglioramento della qualità dell'aria*, il Comune di Frossasco è tra i comuni interessati all'adozione dei provvedimenti contenuti nell'allegato A della Delibera della Giunta Regionale n. 9 del 26 febbraio 2021 inerente sia i generatori termici che la mobilità e quindi il traffico.

Il generatore di calore e l'essiccatore a biomassa o polverino di legno previsti nell'impianto contribuiscono alle emissioni inquinanti, secondo quanto indicato nella scheda tecnica L1 allegata alla domanda di Autorizzazione Integrata Ambientale, con 1,4 tonnellate al giorno di ossidi di azoto NOx oltre a 170 kg al giorno di Ammoniaca (NH3). Il tutto mentre ai coltivatori è impedito di spargere i liquami e concimi nei campi proprio per limitare la formazione di particolato inquinante PM10 e PM2,5 per rispetto dei limiti stabiliti per la salubrità dell'aria e per il cui sfioramento siamo in infrazione europea. I provvedimenti previsti coinvolgono anche le Piccole Medie Imprese.

Nel caso del trasporto su gomma 9.960 t/anno delle materie prime necessarie alla lavorazione presso lo stabilimento in oggetto, e oltre alle 400.000 t/anno di legname-rifiuto-prodotto finito, si può ipotizzare un movimento aggiuntivo di 52 autotreni al giorno (portata utile 22 tonnellate).

Tutto ciò per produrre truciolare con rilascio di formaldeide ormai obsoleto. Questa non è economia circolare...

Oscar Brunasso

ni, così come sta avvenendo nella fabbrica di Codigoro in provincia di Ferrara. Se questo avvenisse, il sito di Frossasco diverrebbe uno "stabilimento a rischio di incidente industriale rilevante ex Legge Seveso di soglia superiore", il che desta estrema preoccupazione visto che a ridosso di esso sorgono abitazioni ed attività commerciali. Il "pasticciaccio" parrebbe articolarsi sulla posizione del Comune che nonostante le comunicazioni di Città Metropolitana nelle quali sottolineava che la questione urbanistica fosse di competenza comunale e fosse propedeutica al rilascio del procedimento autorizzativo, non ha ancora informato in modo ufficiale l'incongruenza con i vincoli in essere nel Piano Regolatore.

Durante il Consiglio Comunale del 29 novembre 2021 i Consiglieri di "Vivere Frossasco" hanno proposto di dirimere questa controversia con l'Azienda e con Città Metropolitana, ma la Maggioranza ha votato compatta a sfavore di questo punto vanificando così le speranze di migliaia di cittadini, istituzioni ed associazioni che si erano già espresse negativamente sull'argomento. Pare infatti che una comunicazione ufficiale da parte del Comune di Frossasco agli Enti

segue a pag.3 →

Troppo spazio all'eliski sulle Alpi piemontesi

Mercoledì 1 dicembre 2021 il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato il testo unificato delle proposte di legge 66 e 72 che ha dato origine alle legge regionale n. 32, diventata esecutiva il 15 dicembre 2021 e avente per titolo "Modifiche alla legge regionale 26 gennaio 2009, n. 2 (Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport montani invernali ed estivi e disciplina dell'attività di volo in zone di montagna) e adeguamento al decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 40 (Attuazione dell'articolo 9 della legge 8 agosto 2019, n. 86, recante misure in materia di sicurezza nelle discipline sportive invernali)".

Il titolo fa presumere, trovandoci concordi, la volontà di intervenire sui vari aspetti degli sport montani invernali ed estivi per renderli più sicuri nell'interesse diretto di chi li pratica e anche di chi si trova a frequentare la montagna a scopi turistici senza essere impegnati in attività sportive.

Ci preoccupa invece e ci trova contrari quanto previsto per la pratica dell'eliski, argomento trattato all'articolo 28 bis, di cui riportiamo le parti salienti, considerata l'estrema lunghezza. A nostro giudizio la montagna dovrebbe mantenere condizioni di sviluppo compatibili con il territorio, mentre la pratica dell'eliski porta in direzione opposta.

Art. 28 bis. (Attività di volo in zone di montagna)

1. Al fine di garantire la salvaguardia dell'ambiente naturale e la difesa dall'inquinamento acustico, nelle zone della Regione site ad altitudine superiore a 800 metri sul livello del mare l'atterraggio e il decollo di

segue da pag.2

preposti alla palesare la NON intenzione del Comune di concedere ampliamenti o varianti al Piano Regolatore e la NON conformità del progetto al Piano Regolatore potrebbe sospendere l'iter procedurale.

I Sindaci dei comuni di Cantalupa, Cumiana, Pinerolo e Buriasco si sono espressi negativamente in merito ed hanno sollecitato il Collega di Frossasco a valutare l'impatto negativo che la sua decisione avrebbe sull'economia locale e sul territorio, considerata l'orografia del territorio stesso. Un tavolo di lavoro dovrebbe aprirsi tra i sindaci di Cumiana, Pinerolo e Cantalupa.

Nel frattempo sempre più persone auspicano che il Comune di Frossasco verifichi l'assoggettabilità alla VAS (Valutazione Ambientale Strategica) che potrebbe evidenziare criticità a seguito dell'analisi del progetto e delle ricadute sull'ambiente di una fabbrica di così ampie dimensioni ubicata in una zona circondata prevalentemente da realtà agricole e residenziali.

Citiamo un estratto alquanto inquietante ma che rende l'idea della portata dell'impianto, della lettera inviata dai Consiglieri di "Vivere Frossasco" ai Sindaci e Consiglieri dei paesi limitrofi:

"A scopo informativo si rileva che i 46 kg di formaldeide che lo stabilimento emetterebbe ogni giorno rispettando i limiti proposti in progetto sarebbero sufficienti per portare la concentrazione di tale sostanza al valore limite fissato dall'OMS in un volume di 380 milioni di metri cubi: uno strato d'aria dello spessore di 10 m su una superficie di 46 km quadrati. In un giorno."

Comitato Frossasco Ambiente

aeromobili a motore, nonché il sorvolo delle stesse a quote inferiori a 500 metri dal suolo, sono soggetti ad autorizzazione.

2. Le autorizzazioni di cui al comma 1 sono rilasciate dal comune competente per territorio o dall'Unione montana di comuni, se delegata, fermo restando:

a) il parere favorevole della struttura regionale competente in materia di conservazione e gestione della fauna selvatica se il decollo, il sorvolo o l'atterraggio interessano le oasi di protezione della fauna. *Omissis*

b) l'autorizzazione rilasciata dal soggetto gestore se il decollo, il sorvolo o l'atterraggio, interessano le aree naturali protette di cui all'articolo 10 della l.r. 19/2009 e le aree della rete Natura 2000 *Omissis*;

c) il rispetto delle finalità e delle misure di tutela ambientale se il decollo, il sorvolo o l'atterraggio interessano le restanti aree della rete ecologica regionale di cui all'articolo 2 della l.r. 19/2009.

3. *Omissis*

4. *Omissis*

5. Fermo restando le disposizioni di cui ai commi 1, 2, 3, 4 e le procedure di valutazione d'incidenza di cui all'articolo 43 della l.r. 19/2009, nonché l'autorizzazione del comune competente per territorio o dell'unione montana dei comuni, se delegata, il volo in zone di montagna finalizzato all'esercizio dell'attività di trasporto di sciatori con elicottero e di discesa fuori pista degli sciatori trasportati, di seguito denominato eliski, è consentito, esclusivamente nei comuni sul cui territorio insistono impianti di risalita o di innevamento programmato attivi, ovvero nei comuni dove veniva svolta l'attività di eliski sino alla data del 30 giugno 2016, nel periodo compreso tra il 1° dicembre e il 31 maggio di ogni anno (*Omissis*). **I voli di interconnessione fra i comuni nei quali è attiva la pratica di eliski sono regolamentati con specifico accordo fra i soggetti interessati nel rispetto delle disposizioni di cui al presente articolo.**

6. Fatte salve le altre disposizioni di cui al presente articolo, l'attività di eliski è consentita nelle aree naturali protette di cui all'articolo 10 della l.r. 19/2009 e nelle aree della rete Natura 2000, previa autorizzazione del soggetto gestore e effettuazione della procedura di valutazione d'incidenza di cui all'articolo 43 della l.r. 19/2009.

7. *Omissis*

8. L'eliski è regolamentato da apposita convenzione onerosa stipulata fra il soggetto che offre al pubblico il servizio di eliski, individuato nel rispetto della legislazione vigente, e il comune competente per territorio o l'unione montana di comuni, se delegata, che ne dà comunicazione alla Regione e agli organi di vigilanza. *Omissis*.

9. La convenzione di cui al comma 8 contiene, in particolare:

a) il numero massimo di voli giornalieri e di elicotteri da utilizzare per l'organizzazione dell'attività determinato dal comune o dall'unione montana di comuni, se delegata; *Omissis*;

b) *Omissis*;

c) *Omissis*;

d) il calendario di esercizio della pratica dell'eliski determinato dal comune o dall'unione montana di comuni, se delegata, nonché i relativi orari di svolgimento. Il calendario deve prevedere dei giorni festivi tra quelli autorizzati per eliski, da riservare ai praticanti lo sci escursionismo o con

racchette da neve, escludendo sugli stessi percorsi il sorvolo dell'elicottero;

e) *Omissis*;

f) *Omissis*.

10. Gli sciatori che si avvalgono del servizio di eliski devono essere muniti di appositi sistemi elettronici di segnalazione e ricerca, quali l'apparecchio di ricerca dei travolti in valanga (ARTVA), la pala e la sonda da neve, per garantire un idoneo intervento di soccorso e autosoccorso e sono sempre accompagnati:

a) sull'aeromobile da un maestro di sci o da una guida alpina;

b) in discesa da maestri di sci o da guide alpine, in numero tale da garantire la massima sicurezza agli sciatori.

11. *Omissis*.

12. L'autorizzazione all'attività di eliski di cui al comma 2 ha validità di tre anni ed è rinnovabile se permangono le condizioni autorizzative. *Omissis*.

13. I comuni competenti per territorio e le unioni montane di comuni che hanno emesso una autorizzazione e una convenzione per la pratica dell'eliski in atto alla data di entrata in vigore del presente articolo (*omissis*) si adeguano alle disposizioni del presente articolo. Fino all'adeguamento rimangono valide le autorizzazioni in corso.

14. *Omissis*.

15. Sono esclusi dall'applicazione del presente articolo gli aeromobili impiegati per esigenze di ordine pubblico, attività di soccorso e protezione civile, nonché sicurezza pubblica e sicurezza connessa alla gestione degli impianti e delle piste da sci.

16. Fermo restando le disposizioni di cui ai commi 1, 2, 3, 4 e le procedure di valutazione d'incidenza di cui all'articolo 43 della l.r. 19/2009, nonché l'autorizzazione del comune competente per territorio o dell'unione montana dei comuni, se delegata, sono ammessi:

a) **i voli da effettuarsi per il solo recupero dei capi abbattuti della specie cervo.** Il servizio è consentito nei soli giorni in cui è autorizzato il prelievo venatorio dalle ore 10,00 alle ore 17,00. Nel caso in cui non sia possibile effettuare il recupero entro le ore 17,00, fermo restando che la chiamata dell'elicottero dovrà avvenire comunque entro le ore 17,00, è autorizzato il recupero entro il giorno successivo. **I capi abbattuti devono essere elitrasportati per mezzo di idonei dispositivi di contenimento di trasporto degli animali tali da impedire la vista durante il trasporto stesso.** Il cacciatore, dopo la cattura, deve avvisare la guardia del comprensorio o azienda e la polizia provinciale. È fatto obbligo di comunicare le coordinate di prelievo del capo abbattuto al fine di limitare la tempistica di volo. Compatibilmente con quanto previsto dalle normative di navigazione aerea dell'aeromobile, il sorvolo delle zone di protezione speciale (ZPS) ovvero delle zone speciali di conservazione (ZSC) deve essere limitato allo stretto necessario per il prelievo del capo. Al fine del recupero dei capi abbattuti è necessaria la valutazione di incidenza solo ed esclusivamente nei casi in cui sia necessario l'atterraggio. *Omissis*. Rimane fermo il divieto di trasporto di cacciatori;

b) i voli a servizio di strutture alberghiere, turistico ricettive, abitazioni, rifugi, in quota, limitatamente al trasporto di persone oltre i settanta anni compiuti e di soggetti portatori di handicap.

c) ai sorvoli, decolli e atterraggi per scopi collegabili a motivi di ricerca scientifica.

Parco del Po piemontese: progetto *Life Insubricus*

La Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale Baraccone (confluenza fra il Po e la Dora Baltea) è un bell'esempio di ambiente fluviale, favorito dall'assenza di alte arginature in prossimità dell'alveo. Qui, il corso d'acqua per ampi tratti, dispone ancora di un'estesa area golenale: è quindi possibile osservare ampi greti, soggetti a periodiche sommersioni, e alcuni tratti abbandonati dal corso principale del fiume, le lanche, che costituiscono un *habitat* ideale per le specie legate agli ambienti umidi.

E proprio qui l'erpetologo Daniele Seglie, con la collaboratrice naturalista Carlotta Pasquariello, hanno posizionato i piezometri per monitorare i livelli freatici in modo da progettare gli interventi di conservazione del Pelobate fosco (*Pelobates fuscus insubricus*) nell'ambito del progetto *Life Insubricus*.

È un progetto che interessa un territorio molto vasto, composto da ben quattordici Siti Natura 2000 tra la Lombardia e il Piemonte, regioni alle quali appartengono la maggior parte dei siti dove la specie ancora sopravvive.

Con questo LIFE, finanziato in buona parte dall'Unione Europea, nei prossimi cinque anni si interverrà per migliorare molte aree umide in cui vive il nostro piccolo principe dei rospi, ma anche per formare volontari ed "erpetologi junior" (gli erpetologi sono coloro che studiano rettili e anfibi), i quali prenderanno parte ai lavori di monitoraggio e ripopolamento, a fianco del personale tecnico specializzato, gli "erpetologi senior". Le Aree protette del Po piemontese incluse nel progetto sono il *Po Morto* di Carignano, il *Baraccone* (o Confluenza tra Po e Dora Baltea), il *Mulino Vecchio*, l'*Isolotto del Ritano* (lungo la Dora Baltea) e il *Lago di Bertignano* (vicino a Viverone), che sarà preso in carico, anche se non fa parte delle aree protette gestite dell'Ente-Parco.

Vandali sul Bric Montariolo a Pecetto di Valenza

Il Bric Montariolo, collina assai frequentata a Pecetto di Valenza (AL), anche in questa stagione offre panorami incantevoli incorniciati dalla colorata vegetazione autunnale: gli arbusti sono carichi di bacche mentre le foglie si vestono delle tinte calde tipiche della stagione.

Alla ricerca delle "rosette" di foglie basali delle orchidee spontanee che punteggiano i versanti e che, dal tardo autunno, iniziano a fare capolino, ci attende, proprio sulla cima della collina, uno spettacolo inatteso quanto penoso. La microriserva, creata con il finanziamento del Progetto *Life Orchids*, volto alla conservazione delle orchidee spontanee, è stata presa d'assalto da qualche meschino passante.

I guardiaparco dell'Ente si sono subito presentati sul luogo del misfatto per ripulire l'area e costatare l'entità dei danni arrecati da qualcuno che forse non apprezza questi interventi di tutela della natura.

Il grande pannello divulgativo è stato divelto e i pali che lo sorreggevano distrutti e abbandonati tra i cespugli. I vandali si sono però portati a casa il generatore che alimentava, tramite energia solare, la recinzione elettrificata a protezione dalla fauna

Agricoltori e ambientalisti sottoscrivono un manifesto sul problema del cinghiale

Le difficoltà del mondo agricolo legate alla diffusa presenza della specie cinghiale sul territorio piemontese, reali ed oggettive, non hanno trovato adeguate risposte da parte delle pubbliche amministrazioni a partire dalla Regione Piemonte.

La specie, fino agli anni settanta del secolo scorso, era scarsamente presente in Piemonte, e nemmeno cacciabile. In seguito, una forte espansione dell'areale venne ottenuta con massicce immissioni di esemplari provenienti da allevamenti e dall'estero, unicamente per fini venatori e incoraggiate dagli Enti Pubblici di riferimento: Regione Piemonte e Province.

Nel giro di pochi anni la presenza di questo suide si è radicata sul territorio piemontese, interessando sempre di più le aree agricole e causando danni ingentissimi alle coltivazioni. I danni, mai adeguatamente ristorti o mitigati dalle politiche gestionali di settore, hanno messo in difficoltà e spesso in ginocchio le imprese agricole. La compromissione degli ambienti naturali è progredita in parallelo, impoverendo la biodiversità degli ecosistemi. L'abnorme diffusione del cinghiale, voluta dal mondo venatorio, ha causato la sottrazione di ambienti e risorse trofiche alle altre specie selvatiche. Le politiche venatorie, per decenni seguite ed ancora oggi propagate come metodo di gestione della specie, sono miseramente fallite. Oggi assistiamo in Piemonte, ma anche nelle altre parti d'Italia, a una situazione di fatto in cui l'allevamento dei cinghiali allo stato brado avviene a spese del mondo agricolo e degli ambienti naturali.

Braccate e girate con l'utilizzo dei cani determinano la disgregazione dei gruppi sociali di questo suino, la dispersione dei capi, la perdita della sincronizzazione

dell'estro delle femmine, la costituzione di nuovi branchi a spese dei campi coltivati, l'aumento degli incidenti stradali, il danno alle altre specie selvatiche, la "militarizzazione" del territorio ad opera delle squadre dei cinghiali, l'aumento del pericolo anche per gli esseri umani. Ormai nessuno crede più che i cacciatori, cioè coloro che hanno contribuito a realizzare questa situazione, possano proporsi come gestori e solutori del problema.

Parallelamente alla crescita numerica dei cinghiali si è realizzata una filiera clandestina della carne, con pericoli sanitari ed una economia sommersa che sfugge ai controlli fiscali. Si realizza così l'illecito guadagno di pochi a danno di tutti.

Le associazioni ambientaliste ed animaliste del "Tavolo Animali & Ambiente" (tra cui "Pro Natura Torino" e "Pro Animali e Natura", entrambe aderenti alla Federazione Nazionale Pro Natura) convengono sulla assoluta necessità di riduzione numerica della specie cinghiale a livelli compatibili con il legittimo diritto di chi coltiva di poter raccogliere ciò che semina, a partire dalla corretta applicazione dell'art. 19 della Legge n. 157/1992, che antepone gli interventi ecologici a quelli cruenti, affidandone la gestione agli Enti Pubblici e non ai cacciatori, per i quali è fin troppo evidente il conflitto di interesse.

Alla luce dell'attuale drammatica situazione, il COARP (Comitato Amici degli Ambienti Rurali del Piemonte) ed il "Tavolo Animali & Ambiente", pur nella differenza degli interessi rappresentati e delle diverse metodiche di approccio al problema, convengono sull'analisi della situazione in atto e sugli irrinunciabili obiettivi, riassunti nel **sottoscritto manifesto** in cinque punti.

1. La riduzione numerica della specie cinghiale sul territorio a livelli compatibili è obiettivo irrinunciabile, a partire dalla corretta applicazione dell'art. 19 della Legge n. 157/1992, che antepone gli interventi ecologici a quelli cruenti, affidando la gestione agli enti pubblici e non ai cacciatori. La gestione del cinghiale deve essere sottratta al mondo venatorio, che non ha alcun interesse a vedere ridotta numericamente la specie e per il quale è fin troppo evidente il conflitto d'interesse. Le attività di controllo competono alle Province e alla Città Metropolitana di Torino attraverso il proprio personale e non ai cacciatori.
2. L'agricoltore ha diritto di poter raccogliere ciò che semina. I ristori, peraltro doverosi, che arrivano dalla politica, interessano poco: alle già tante difficoltà create dagli eventi atmosferici non vi è bisogno si aggiungano le calamità create dal mondo venatorio per soddisfare i propri interessi ludici ed economici.
3. L'attività venatoria non costituisce alcun valore aggiunto per l'agricoltura. Il cacciatore usufruisce gratuitamente dei terreni privati, coltivati e non, a spese dei proprietari e spesso è anche di ostacolo ad utilizzi turistici e culturali in grado di sviluppare economie locali ecologicamente compatibili. L'agricoltore ha il diritto di poter escludere dai propri fondi coloro che ritiene possano essergli causa di danni. Il superamento della deroga pro caccia dell'art. 842 del Codice Civile, che consente al cacciatore di poter entrare nei fondi privati contro il volere del proprietario, dovrà trovare accoglimento da parte del legislatore.
4. No alla realizzazione di una filiera della carne di cinghiale. L'ipotesi della realizzazione di una filiera della carne di cinghiale determinerebbe unicamente la permanenza e l'incremento dell'attuale situazione.
5. Il futuro dell'attività agricola sarà nel tempo sempre più improntato a produzioni ecologicamente sostenibili, rispettose degli equilibri ambientali e del benessere degli animali, nonché valorizzanti le produzioni e le eccellenze locali con il saggio decremento delle importazioni dai Paesi esteri.

selvatica... A posteriori, pensiamo di aver peccato di ingenuità nel voler preservare le piantine dalle incursioni dei cinghiali piuttosto che da certi umani...

Anche il filo elettrico e le fototrappole che sorvegliavano la zona sono state trafugate.

L'intera collina è meta di molti sportivi e di amanti della natura con cui, in questi anni, l'Ente-Parco ha sempre collaborato. È un luogo in cui i fruitori si rifugiano alla ricerca di tranquillità e di aria buona, che pensavamo frequentato da gente civile.

Trino non è idoneo a ospitare scorie nucleari

Mentre per ora non si è riusciti a risolvere il problema di trovare un sito in cui collocare in modo sicuro le scorie nucleari prodotte in Italia da un ridotto funzionamento delle centrali site sul territorio italiano, a livello europeo si torna parlare di rilancio delle centrali nucleari, questa volta battezzate di "quarta generazione" per far credere che si siano risolti tutti i problemi creati da questa fonte energetica.

Nessun luogo è idoneo per il nuovo nucleare, ma per le scorie radioattive lasciate dal nucleare pregresso occorre individuare un sito che sia veramente il meno inidoneo possibile, ed evitare ogni furberia.

Fra i territori che i criteri di ISPRA escludono possano ricevere scorie nucleari vi è anche il comune di Trino, di cui qui di seguito analizziamo le caratteristiche.

Mentre un centinaio di Comuni italiani, scelti da Sogin con la CNAPI (Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee) sulla base dei criteri di esclusione e di approfondimento fissati da ISPRA con la propria Guida Tecnica numero 29, si affannano a verificare che i siti individuati nei loro territori siano veramente e rigorosamente rispondenti ai questi criteri, c'è un Sindaco che, nonostante il suo Comune sia stato escluso dalla CNAPI, chiede che il suo territorio venga "rivalutato" da Sogin.

In merito Sogin, nel proprio documento conclusivo del Seminario Nazionale per l'esame della CNAPI, scrive ufficialmente che "in data 30 settembre 2021, Daniele Pane ha presentato a Sogin, a mezzo PEC, istanza di partecipazione al Seminario Nazionale, Sessione Piemonte, nella sua qualità di Sindaco p.t. di Trino, città attualmente ospitante un sito di stoccaggio non permanente (provvisorio) allo scopo di rendere il contributo del [suo] territorio che ospita una quantità predominante dei rifiuti radioattivi italiani", e che il sindaco Pane nel proprio intervento "ha concluso chiedendo che Sogin rivaluti il territorio del Comune di Trino al fine di valutare se le modificazioni antropiche e di pianificazione in corso e già intervenute lo rendano idoneo e sicuro ad ospitare il Deposito per i rifiuti radioattivi anche in conformità alla Guida Tecnica 29".

Legambiente e Pro Natura del Verellese sono ben conscie che il Deposito Nazionale è una esigenza imprescindibile, ma proprio dall'inadeguatezza dei siti attuali e dai rischi che ne conseguono (basta ripensare al sito dell'impianto Eurex di Saluggia invaso dalle acque del fiume Dora Baltea il 16 ottobre 2000), dobbiamo trarre insegnamento per scegliere effettivamente il sito meno inidoneo possibile.

Pertanto nessuna autocandidatura dovrà essere ammessa se un sito risulta escluso

dagli attuali criteri di esclusione della Guida Tecnica 29.

I nostri rifiuti nucleari saranno ancor più pericolosi se, anziché individuare il sito che abbia oggettivamente la minore inidoneità possibile, verranno trovate soluzioni di comodo in eventuali territori compiacenti.

I motivi per cui Trino non è idoneo

Per questo, dopo l'assurda proposta del Sindaco di Trino, abbiamo provveduto a mettere in evidenza le numerose ragioni per le quali il territorio di questo Comune risulta non idoneo sulla base dei criteri di esclusione fissati ufficialmente da ISPRA con la propria Guida Tecnica 29, ragioni che il Sindaco di Trino dovrebbe conoscere meglio di tutti.

1. La parte a sud del territorio del Comune di Trino risulta prossima al centro abitato, alluvionabile dal fiume Po e all'interno dell'area di piena catastrofica in caso di crollo della diga del Moncenisio, come mostrato dal Piano di emergenza per il crollo della diga del Moncenisio, ed è pertanto esclusa dai criteri CE04, CE12, CE13, CE15.

2. La parte centrale e quella a Nord del territorio del Comune di Trino risultano ospitare molte aree protette (SIC, ZPS, Aree Contigue) e una importante area di tutela dell'avifauna (IBA 025), come mostrato dalla cartografia ufficiale delle aree protette e IBA, ed è pertanto esclusa dai criteri CE11 e CA10.

3. L'intero territorio del Comune di Trino risulta caratterizzato dalla presenza di una falda superficiale quasi affiorante, con vulnerabilità elevata, di estese risaie, di numerosi laghi di cava e di importanti risorse idriche del sottosuolo, nonché dalla estrema vicinanza di un importante impianto termoelettrico da 8090 MWe, ed è pertanto escluso dai criteri CE10, CE14, CA08, CA13.

4. Nel territorio del Comune di Trino risultano presenti numerose faglie capaci e risulta pertanto escluso dal criterio CE03.

5. Trino è molto lontana dal baricentro dei materiali radioattivi da conferire al Deposito Nazionale, e questo comporterebbe la necessità di effettuare trasporti nucleari molto più lunghi, con l'aumento ingiustificato dei rischi; risulta pertanto con un basso ordine di idoneità.

Se il Deposito Nazionale dovesse per ipotesi essere collocato nel territorio del Comune di Trino sarebbero necessari trasporti nucleari per circa quattordici milioni di chilometri, contro un valore medio di 13 milioni di km e un valore minimo di 9,4 milioni di km per le altre aree CNAPI.

Considerazioni finali

In conclusione il territorio del Comune di Trino risulta non idoneo per la realizzazione del Deposito Nazionale per il nucleare in quanto non soddisfa i seguenti criteri:

CE03 Fenomeni di fagliazione. **CE04** Pericolosità idraulica. **CE10** Livelli piezometrici affioranti, laghi. **CE11** Aree naturali protette. **CE12** Distanze dai centri abitati. **CE13** Distanze da strade e ferrovie. **CE14** Importanti risorse. **CE15** Dighe e alluvioni conseguenti. **CA08** Idrogeologia. **CA10** Important Bird Area. **CA11** Risaie con agricoltura biologica. **CA13** Presenza Centrale EP.

Inoltre sarebbe caratterizzato da un basso ordine di idoneità: non è pertanto possibile far finta di non vedere tutte queste numerosissime ragioni di esclusione!

Pillole di alimentazione

Va l'hamburger vegetariano

Potrebbe essere una buona notizia, cioè che i giovani scoprono e spesso prediligono alimenti di origine vegetale, ma non è esattamente la strada più lineare che ci si aspetterebbe auspicando una direzione meno consumistica e più etica dei comportamenti alimentari dei cittadini europei.

È da prendere in esame perché potrebbe rappresentare uno dei vari strumenti per attirare i giovani (e non solo) verso un'alimentazione senza carne, che non solo è possibile ma è anche buona e fa bene alla salute; per non parlare poi dell'enorme questione dei cambiamenti climatici, dove nel nostro piccolo tutti noi possiamo dare un contributo riducendo appunto il consumo di prodotti di origine animale, quindi non solo carne ma anche uova e latticini. Nonché, quando possibile, evitare anche gli alimenti troppo elaborati e che comportano imballaggi.

In Europa (da uno studio dell'Università di Copenaghen, basato su 7500 interviste) i vegetariani sono stati stimati intorno al 7% e, per quanto riguarda l'Italia, circa la metà degli intervistati ha dichiarato di aver diminuito il consumo di carne nell'ultimo anno, a quanto pare orientandosi soprattutto verso i sostituti vegetali con l'aspetto dell'hamburger, del petto di pollo, dei bastoncini di pesce, del salmone affumicato e così via. È dura a morire la convinzione che senza carne non ci si nutre abbastanza, come ad esempio appunto in Danimarca dove non ci pensano neanche lontanamente a ridurla (eliminarla non parliamone).

I sostituti vegetali, in genere a base di soia, altri legumi e cereali, spesso aromatizzati e piuttosto salati, magari addizionati di

estratti di barbabietola per conferire il colore rosso (già, rosso sangue) finiscono per assomigliare ad un "secondo" di carne a tutti gli effetti, ed è ben noto come anche le aspettative influenzino il senso di sazietà. Al di là dell'aspetto e del contenuto di proteine in genere adeguato, sono alimenti del tutto vegetali e di conseguenza manca la vitamina B₁₂: questo è il principale motivo per cui, come più volte ripetuto, un'alimentazione vegana, senza assumere integratori, non risulta teoricamente compatibile con un buono stato di salute a lungo termine, almeno da quello che sappiamo. Se no occorre aggiungere piccole quantità (2-3 volte alla settimana in tutto) di uova e/o latticini. È un peccato che non ci si possa un attimo fermare a riflettere sull'origine di quello che mangiamo: quello che ci viene venduto non sembra più un pollo, un coniglio, un maiale, un vitello, perché il lavoro sporco lo hanno già fatto altri in catena di montaggio, così con un pacchetto in mano non ci sentiamo in colpa.

Si può perorare la causa vegetariana appunto per motivi etici, che basterebbero a giustificarla, ma non è inutile ripetere che un numero sempre maggiore di studi, a partire dagli anni '60, ci conferma che sostituire le proteine animali con quelle vegetali (legumi + cereali), meno ricche di aminoacidi solforati, riduce il rischio cardiovascolare, i tumori e fa vivere più a lungo. Poi, se abbiamo voglia di metterci in cucina e ripescare i piatti tradizionali a base di legumi, o scoprirne di nuovi, risparmiamo anche in termini di energia, quindi inquiniamo di meno, e abbiamo appunto meno imballaggi da smaltire.

Margherita Meneghin

medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

Gian Piero Godio

Gli incendi: un modo per eliminare rifiuti?

Davide Pitrizzelli è un bravo giornalista della testata "Torino Today". Ho pensato a lui quando il 12 dicembre 2021 è divampato l'ennesimo incendio in uno stabilimento adibito allo smaltimento rifiuti di Beinasco. Acido fluoridrico con valori di almeno 10 volte superiori rispetto al valore mediamente misurato nelle aree industriali, vaste porzioni di tetti in amianto bruciati e dispersi nell'aria, ma soprattutto tonnellate di rifiuti da riciclare andati in fumo.

Pitrizzelli era corso solo una settimana prima a raccontare un grosso incendio divampato nella notte del 4 dicembre a Leini. Ad andare a fuoco era stato il capannone di un'azienda di trattamento della plastica, la Boris Recycling. Due mesi prima, l'8 ottobre, Pitrizzelli si era invece recato alla Transistor di via Paolo Veronese a Torino per scrivere dell'incendio che aveva distrutto il capannone adibito al recupero dei materiali elettrici ed elettronici nell'azienda gestita dal Gruppo Abele, il giorno prima del previsto trasloco a Leini. Il 6 aprile era stato infine inviato poco distante, in via Lanzo, dove numerose balle di cartone da riciclare depositate sul piazzale di una ditta erano andate a fuoco in mattinata. Il 25 marzo i suoi colleghi avevano riferito dell'incendio di materiale plastico nel deposito Amiat di Savonera a Collegno, dove avviene un primo trattamento per il recupero dei rifiuti.

Gli incendi in aziende che si occupano di smaltimento rifiuti nell'area metropolitana torinese sono diventati endemici; Pitrizzelli, insieme ai soccorritori con unità specializzate nelle attività Nbr (Nucleare Biologico Chimico Radiologico), corre in lungo e in largo per documentarli. Sembra infatti che le parole dell'allora ministro dell'Interno Minniti il 27 febbraio 2018 ("Ha particolare importanza il tema dei roghi tossici, che riguarda principalmente Roma, Napoli e in parte Torino. Abbiamo messo in campo iniziative importanti. È mia intenzione adottare misure di carattere straordinario di controllo del territorio d'intesa con i Comuni interessati") non abbiano portato grandi risultati.

Nonostante un blitz del Nucleo Operativo Ecologico di Torino il 28 marzo 2018 in undici aziende operanti nel settore della gestione dei rifiuti, che ha portato a dieci sanzioni amministrative per 40.000 euro e alla contestazione di sanzioni penali per la mancata osservanza delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione ambientale in cinque depositi, l'elenco degli incendi in questi ultimi anni è impressionante.

Nell'ordine: **il 21 febbraio 2018** ci vogliono 7 squadre e 14 automezzi per domare

l'incendio che coinvolge un magazzino adibito allo stoccaggio di materiale plastico della ditta di smaltimento rifiuti So.Metal. Di. in strada del Portone a Torino. Ci vogliono invece 7 mezzi e 50 uomini per aver ragione sul rogo di 5mila metri quadri di imballaggi plastici la mattina del 25 marzo, nel deposito della Omnia Recupero in strada Signagatta a Pianezza, e tutta la giornata per domare le fiamme a causa del grande potere calorico dei materiali coinvolti e l'estensione dello scenario. La notte del 27 giugno è l'ex stabilimento Punto Ambiente di Druento, gestito dalla Cidiu Servizi, che va a fuoco con una colonna di fumo nero, creato da trecento metri cubi di rifiuti di plastica, visibile a chilometri di distanza. Il 10 luglio occorrono circa tre ore ai vigili del fuoco di Torino per spegnere le fiamme che si propagano sul piazzale dell'azienda Ambientthesis di Orbassano, nel comprensorio del Sito Interporto, in quella che è la più grande piattaforma italiana per il trattamento dei rifiuti speciali pericolosi e non. Il 29 agosto tocca all'Amiat di via Venaria a Savonera di Collegno, dove un rogo distrugge decine di rifiuti ingombranti di varia natura dislocati su una superficie di 80 metri quadrati.

Nel 2019 i disastri fanno un salto dimensionale. Si inizia il 28 marzo, quando avviene l'incendio più imponente, destinato a durare per ben 6 giorni consecutivi: quello della collina di rifiuti presente nello stabilimento ex-Annovati di via Piscina a Frossasco, da poco rilevato in un'asta giudiziaria dall'azienda turca Kastamonu che produce pannelli truciolari con gli scarti del legno. La mattina del 13 luglio, nello stabilimento della A2A di corso Kennedy a Robassomero che gestisce lo stoccaggio e il ricondizionamento di rifiuti pericolosi industriali, si verifica una perdita di acido cloridrico, andato in ebollizione per cause da accertare, che porta ad esplosioni, esalazioni di acido cloridrico e ancora una nube sullo stabilimento che proseguono anche il giorno successivo. Il 20 ottobre si sviluppa un incendio all'interno della Green Up a Savonera di Collegno, specializzata nel raccogliere rifiuti speciali non pericolosi provenienti da attività industriali, artigianali, commerciali della provincia di Torino. Anche qui prende fuoco la zona di stoccaggio. L'anno si chiude con il rogo, il 12 dicembre, nella zona industriale al confine tra Avigliana e Sant'Ambrogio di Torino di materie di vario tipo accatastate sotto una tettoia fuori da un capannone in viale Avogadro utilizzato come deposito.

Il 2020 porta l'incendio nella notte tra do-

menica 5 e lunedì 6 gennaio del deposito del centro "Romio Pneumatici" in frazione Drubiaglio ad Avigliana, dove vanno a fuoco un centinaio di gomme che erano stoccate ed in fase di smaltimento; l'11 gennaio alla Benassi Ambiente di Grugliasco, che tratta rifiuti al Gerbido, dove a prendere fuoco sono enormi cataste di carta pronte per essere riciclate, con le ceneri che invadono l'area circostante anche a grande distanza; al Caat, Centro Agroalimentare di Torino, con sede a Grugliasco, dove nella notte tra il 21 e il 22 febbraio vanno in fiamme alcune cataste di pedane situate nel cortile di proprietà di tre aziende, che nel centro si occupano di smistamento rifiuti; e il 7 marzo, quando i Vigili del Fuoco di Torino devono intervenire per spegnere le fiamme di un deposito di carta da macero a Candiolo. Poi subentra il lockdown per il Covid-19 e come per magia gli incidenti si azzerano, per poi ricominciare nel 2021.

L'ARPA in tutti i casi è intervenuta con il consueto comunicato stampa segnalando che "non è stata rilevata alcuna criticità e gli esiti dei rilievi sono risultati inferiori alla quantità minima rilevabile dagli strumenti. Anche le stazioni fisse di monitoraggio della qualità dell'aria più prossime all'incendio non hanno rilevato superamenti dei valori di riferimento per la protezione della salute". Nessuna persona è stata coinvolta negli eventi, ma resta il dato inquietante della frequenza e della dimensione dei fenomeni, che solo un ingenuo non collegherebbe, almeno in alcuni casi, alla mano dell'uomo.

Quando capiremo che il rifiuto migliore è quello che non si produce?

Paolo Macina

LE GITE PER I SOCI DI PRO NATURA TORINO

Domenica 20 marzo 2022:

Lago di Viverone

Partenza ore 8 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto. Camminata di circa 12 km pressoché pianeggiante sul tracciato della vecchia strada che collegava anticamente Cavaglià ad Azeglio, località di antiche origini, confermate da ritrovamenti palafitticoli preistorici. Nel pomeriggio trasferimento in bus a Viverone per una passeggiata sul lungo lago. Durata 4,30 ore.

Pranzo al sacco, attrezzatura da escursionismo obbligatoria. Quota di partecipazione: € 32 (bus, assicurazione contro infortuni e mance). Iscrizioni in segreteria (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618) dalle ore 14 di lunedì 28 febbraio fino ad esaurimento dei posti.

Domenica 3 aprile 2022:

Truc Bandiera

Programma sul prossimo numero di "Obiettivo Ambiente".

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le spese di gestione per la sede (che ospita anche la Federazione nazionale Pro Natura e Pro Natura Piemonte), per Cascina Bert e le varie attività di Pro Natura Torino: Sciolotti Gian Claudio, € 70; Doglio Orsolina, € 30; Gilli Giuseppe, € 20; Martin Delio, € 40; Cavaletto Marco, € 20; Neri Riccardo, € 40; Fusari Marco, € 10; Castelli Roberto, € 50; Somale Bruno, € 30; Guigas Silvana, € 30; Tognonato Luciano, € 20; Davì Gian Pietro, € 20, Violani Giorgio € 20.

QUATTRO PASSI

Sabato 12 marzo: Da piazza Sofia a Bertolla e San Mauro

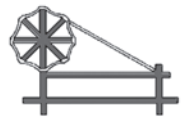
Ritrovo alle 14,30 in piazza Sofia lato parco Colletta. Dal Parco Colletta si raggiungerà Bertolla e poi il vecchio ponte di San Mauro.

Contributo di partecipazione: euro 3, comprensivo di assicurazione contro infortuni. Prenotazione telefonica obbligatoria entro giovedì 10 marzo alla segreteria di Pro Natura Torino (011.5096618) dal lunedì al venerdì ore 14-19.

Sabato 26 marzo: Da Pecetto a Celle e Trofarello

Ritrovo alle 14 al capolinea del bus 70 in corso San Maurizio angolo via Bava. Passeggiata di circa 2 ore lungo il sentiero n. 34, forse tra i ciliegi in fiore; vedremo nella Villa Talucchi lo storico e il plurisecolare cedro del Libano. Munirsi di due biglietti per i bus e dotarsi di scarpe adeguate a strade di campagna.

Contributo di partecipazione: euro 3, comprensivo di assicurazione contro infortuni. Prenotazione telefonica obbligatoria entro giovedì 24 marzo alla segreteria di Pro Natura Torino (011.5096618) dal lunedì al venerdì ore 14-19.



Il MIR ha scritto al Presidente della Repubblica italiana

Ill.mo Signor Presidente, alla scadenza del suo mandato di Presidente, nel ringraziarla per quanto ha fatto per tenere unita la nazione nella fedeltà alla Costituzione, le scrivo per chiederle di fare un significativo gesto a favore della pace. Di quella pace invocata da Papa Francesco, da lei giustamente stimato, che richiede un «impegno collettivo concreto a favore del disarmo integrale», come ha scritto il Santo Padre nel messaggio inviato lo scorso 30 ottobre al Forum di Parigi sulla pace, col quale chiedeva alle autorità mondiali di cambiare il sistema «fondato sull'equilibrio delle dotazioni di armamenti», che ha portato ad accrescere le spese militari senza offrire garanzie di pace, sottraendo risorse alle necessità dell'umanità e della natura. Su questa linea, 50 premi Nobel hanno fatto il mese scorso un appello per ridurre le spese militari del due per cento all'anno. Penso che la maggioranza della popolazione italiana e mondiale condivida questo appello. **Presidente, unisca la sua voce a quella di chi per la pace crede sia da preferire la via della nonviolenza e del disarmo!** Ora che è al termine del suo mandato, dica sinceramente se ritiene giusto avere in Italia armi nucleari pronte a distruggere intere città considerate nemiche, con i loro abitanti, dai neonati agli anziani. Abbiamo apprezzato le sue parole dette il 15 novembre a Siena, a proposito del dramma dei migranti bloccati tra Bielorussia e Polonia: «E' sconcertante il divario tra i grandi principi proclamati e non tenere conto della fame e del freddo cui sono esposti esseri umani ai confini dell'UE». **Analogamente credo che dovremmo tutti, a partire dal Presidente dell'Italia, provare sconcerto vedendo il divario tra il principio proclamato nell'articolo 11 della Costituzione «L'Italia ripudia la guerra» e la presenza di armi nucleari nelle basi militari di Aviano e di Ghedi.** Questo sconcerto lo prova la maggioranza degli italiani, che, secondo un sondaggio, all'87% sono favorevoli all'adesione dell'Italia al TPAN (Trattato dell'ONU di messa al bando delle armi nucleari), votato da 122 stati il 7 luglio 2017 e entrato in vigore il 22 gennaio 2021.

L'umanità non può rischiare una guerra atomica; il suo solo inizio, anche per errore, sarebbe un'ecatombe. Così il Papa a Hiroshima ha ripetuto: «L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche». L'inerzia di fronte all'enormità delle tragedie che le armi atomiche possono causare, è una colpa grave di cui l'Italia, il suo popolo e le sue Istituzioni, non devono più continuare a macchiarsi. Oggi bisogna agire per rendere impossibile un tale crimine contro l'umanità.

Presidente, in occasione del primo anniversario dell'entrata in vigore del TPAN, il 22 gennaio, faccia un appello al Governo, come Presidente della Repubblica e come Presidente del Consiglio supremo della difesa (anche civile non armata), affinché l'Italia aderisca al Trattato e intanto partecipi come Stato osservatore alla prima conferenza degli Stati Parti del TPAN, che si terrà a Vienna nel prossimo mese di marzo.

Nel ringraziarLa per l'attenzione che vorrà riservare a questa richiesta, Le porgo un cordiale augurio di pace.

6 gennaio 2021, Pierangelo Monti, presidente del MIR

<https://www.miritalia.org/2022/01/06/allillustrissimo-presidente-della-repubblica-italiana/>

Disarmo: dai Nobel al Papa, un ripetuto appello!

L'appello di 50 premi Nobel e accademici «Una semplice concreta proposta per l'umanità», ha un grande merito: quello di aver posto al centro dell'agenda politica globale la necessità della riduzione delle spese militari. Questa proposta si va ad aggiungere e rafforzare altre proposte avanzate negli anni nella stessa direzione: **Papa Francesco** ha scritto nell'Enciclica *Fratelli tutti*: «E con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri».

Dunque, la direzione da intraprendere è condivisa, ma qual è la strategia efficace per raggiungere l'obiettivo? La storia degli accordi bilaterali di disarmo INF (*Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty*) e START (*Strategic Arms Reduction Treaty*) tra USA e URSS, negli anni '80, per il ritiro delle armi nucleari strategiche, dimostra che la strada del disarmo è possibile, praticabile e può dare risultati. Dopo le delusioni per i continui rinvii e fallimenti degli accordi SALT (*Strategic Arms Limitation Talks*) degli anni '70, il rapporto cambiò per la disponibilità al dialogo tra **Reagan e Gorbaciov**, ma

furono i passi unilaterali di Gorbaciov ad imporre un clima di fiducia: Gorbaciov annunciò una moratoria unilaterale sui test di armi nucleari ed il 1° gennaio 1986 avanzò una proposta per la messa al bando di tutte le armi nucleari entro il 2000; nel dicembre 1988 fu ancora Gorbaciov ad annunciare

alle Nazioni Unite un ritiro unilaterale di 50.000 soldati dall'Europa orientale e la smobilitazione di 500.000 truppe sovietiche. Nel 1990 Gorbaciov ricevette il premio Nobel per la Pace «per il suo ruolo di primo piano nel processo di pace». Ci vuole sempre chi inizia facendo il primo passo.

Proprio per rafforzare e iniziare a praticare l'appello dei Nobel, del Papa, e delle Campagne disarmiste sostenute dall'opinione pubblica, ci vuole chi faccia un primo passo, che sarà seguito da passi altrui. L'Italia può dare un esempio virtuoso, senza mettere in discussione la sua politica di difesa e sicurezza garantita dall'articolo 52 della Costituzione, ma ottemperando al dettame di ripudio della guerra dell'articolo 11: applicare una «moratoria» sulle spese aggiuntive dei programmi per nuovi sistemi d'arma, un taglio di 5/6 miliardi da spostare subito su capitoli di spesa per politiche di pace e cooperazione. È quello che chiedono **Rete italiana Pace e Disarmo** con Sbilanciamoci. (*L'articolo completo è disponibile su www.azionenonviolenta.it*)

La scuola Luigi Cadorna vuole cambiare nome in Gino Strada

«Il medico è un esempio di italiano, di eroe di guerra e di pace»

Al generale Luigi Cadorna è intitolata la scuola media statale di Pallanza (frazione del comune di Verbania) che fa parte dell'Istituto comprensivo Rina Monti Stella.

Nell'ottobre dell'anno scorso, il consiglio di istituto ha deliberato di cambiare nome alla scuola intitolandola a Gino Strada.

La giunta comunale di Verbania si è espressa favorevolmente e ha sottolineato: «con questa intitolazione la scuola intende proporre la figura di Gino Strada come punto di riferimento per i giovani». Ma contro questo parere della giunta comunale si è espresso il capogruppo della Lega che ha parlato di «cancellazione della storia», chiedendo che la decisione venga portata in consiglio comunale dove ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Ora la decisione definitiva spetta al ministero degli Interni.

...accadeva a febbraio

1 febbraio 1920: A Bargecchia (LU) nasce don Sirio Politi, prete impegnato per la pace.

2 febbraio 1932: Si apre a Ginevra la prima Conferenza mondiale per il disarmo.

2 febbraio 1956: Danilo Dolci con decine di disoccupati fa uno «sciopero alla rovescia» a Partinico, in Sicilia e finisce in carcere.

7 febbraio 1986: Corazon Aquino diventa la prima presidente donna delle Filippine, a seguito della rivoluzione nonviolenza della «People Power Revolution».

11 febbraio 1965: I cappellani militari toscani definiscono «vili» gli obiettori di coscienza. Don Milani scrive «l'obbedienza non è più una virtù».

12 febbraio 1990: Nelson Mandela viene liberato dopo 26 anni di carcere per la sua lotta antiapartheid.

15 febbraio 2003: A Roma si svolge una manifestazione di 3 milioni di persone contro la «guerra preventiva» in Iraq. In tutto il mondo i manifestanti sono oltre 110 milioni.

17 febbraio 1848: Re Carlo Alberto firma delle «*Lettere Patenti*» con le quali concede i diritti civili alla minoranza valdese e, qualche giorno dopo, anche a quella ebraica.

19 febbraio 1988: Muore don Sirio Politi, presidente del M.I.R. dal 1983 al 1987.

20 febbraio 1942: Gli insegnanti norvegesi cominciano con successo lo sciopero nonviolento contro la nazificazione della scuola.

22 febbraio 1943: Hans e Sophie Scholl, studenti e fondatori del gruppo antinazista «La rosa bianca», vengono giustiziati mediante decapitazione.

26 febbraio 1991: Viene sciolto il «Patto di Varsavia», alleanza politico militare dei paesi comunisti dell'Est Europa.

CASOTTO AL PIAN DELLA CASA DI VALDIERI

Al Pian della Casa di Valdieri, nel bel mezzo di un vasto e finora incontaminato piano alpino, è stato costruito un edificio ad uso dei pescatori che poggia su una enorme piattaforma di cemento e pietre, sovradimensionata rispetto alla struttura, del tutto incompatibile con l'ambiente circostante.

Il piano dell'area del Parco prevede la realizzazione di casotti a servizio delle riserve di pesca. A suo tempo Pro Natura Cuneo aveva proposto di utilizzare vecchi edifici dei pastori in disuso o trovare una localizzazione meno visibile e impattante. Niente da fare.

A questo punto Pro Natura Cuneo ha chiesto che venga valutata una delocalizzazione della stessa in un luogo dove non si danneggia il paesaggio pregevole che caratterizza i luoghi e abbia una collocazione più consona alla fruizione di servizi di vigilanza, non solo relativi alle attività di pesca, ma anche di carattere più generale, in accordo con il parco. E conseguentemente è stata chiesta una demolizione della piattaforma con adeguato ripristino dei luoghi.

CENSIMENTI DEL BURCHVIF

Anche nel corso del 2021 si è svolto il censimento dei numerosi nidi artificiali presenti in alcune delle Oasi dell'Associazione Burchvif di Borgolavezzaro (NO).

Il lavoro è iniziato dall'Agogna Morta dove oltre ai soliti dati (orientamento del nido, diametro del foro di ingresso, specie nidificante ed eventuali note), insieme alla guardaparco del Parco del Ticino, Paola, e al volontario del Servizio civile Davide sono stati raccolti i dati georeferenziati sulla presenza del moscardino (*Muscardinus avellanarius*) all'interno dei nidi artificiali. La presenza del personale del Parco del Ticino è legata al fatto che parte dell'Oasi, prima S.I.C. (Sito di interesse comunitario) e ora ZSC (Zona speciale di conservazione) rientra nelle competenze del parco.

Questi monitoraggi sono richiesti dalla direttiva habitat e dalla Comunità Europea.

Si è proseguito nei giorni successivi col controllare i nidi artificiali installati presso il Campo della Gina, il Campo del Munton e il Campo della Sciura.

Come negli scorsi anni sono stati trovati nidi di cinciarella, cinciiallegra, passero, roditore, vespe.

Molti i nidi di moscardino sia estivi che invernali; in questi ultimi è stato sufficiente toccare appena il coperchio della cassetta nido per sentirne il caratteristico "russare" e decretarne la presenza.

I PASTORI UTILI IN CITTA'

Abbiamo già avuto l'occasione di salutare gli accordi tra amministrazione comunale e pastori per consentire a mandrie o greggi di pascolare nei parchi di Torino.

Con un interessante articolo su "Piemonte Parchi" del dicembre scorso possiamo aggiungere un ulteriore tassello di conoscenza, cioè che brucando non si ottiene solo il risultato di tenere pulito, concimare e di salvaguardare la biodiversità negli spazi aperti, ma anche di limitare lo sviluppo delle specie vegetali invasive.

Il pascolo su aree protette segue in realtà delle regole concordate tra pastori e guar-

daparco, per quanto riguarda la tutela sia degli animali selvatici (ad esempio la nidificazione degli uccelli), sia delle specie vegetali protette, sia anche per evitare danni alle eventuali coltivazioni confinanti.

Fanno parte degli accordi anche le indicazioni dove è preferibile pascolare, ad esempio là dove sono presenti specie invasive. In particolare le pecore sono ghiotte del "Poligono del Giappone" (*Reynoutria japonica*) e sono disponibili ben volentieri a brucarne i germogli più volte all'anno, contribuendo così alla sua eradicazione.

PARCO DELLA PARTECIPANZA E GRANGE VERCELLESI

È disponibile, contattando l'Editore: info@boreali.it, il nuovo carnet dell'illustratore Lorenzo Dotti, un tuffo nel passato di quella porzione di terra del basso vercellese abitata dai monaci cistercensi dell'Abbazia di Lucedio, ma anche una fotografia dell'ultima selva della Pianura Padana: il Bosco della Partecipanza di Trino. Protagonisti dunque il lavoro dell'uomo e la natura sapientemente protetta dal Parco naturale del

Noi l'avevamo detto...

Olimpiadi dello sci del 2006 a Torino e nelle valli Susa e Chisone

Mentre questo numero di "Obiettivo ambiente" è praticamente pronto per la stampa (14 gennaio 2022) esplose violenta la polemica per le spese sostenute per parte degli impianti utilizzati per le Olimpiadi dello sci del 2006 e per lo stato di degrado nel quale versano le strutture realizzate appositamente per le Olimpiadi "sottoutilizzate, non utilizzate o mantenute male" come accusa la Corte dei Conti del Piemonte, con un ordine firmato dal Giudice Cinthia Pinotti su richiesta del Procuratore Quirino Lorelli.

Infatti un sequestro conservativo di beni per un ammontare di 17 milioni e mezzo di euro è stato emesso nei confronti di sei componenti dei Consigli di Amministrazione della Fondazione XX Marzo 2006, degli Enti proprietari degli impianti e della Società Parcolimpico. Per principio siamo garantisti e quindi sino a condanna esecutiva evitiamo di ritenere colpevoli coloro che attualmente sono oggetto del sequestro preventivo di beni quale reintegro per il danno arrecato, che le indagini in corso dovranno meglio definire. Comunque riteniamo si sia solo all'inizio di

Bosco della Partecipanza e delle Grange Vercellesi recentemente istituito. Un libro che racconta anche le avventure dei giovani appassionati ornitologi del GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici) che negli anni novanta del secolo scorso partivano di notte per montare le reti per acchiappare uccelli per studiarli e inanellarli.

CONFERENZE DI PRO NATURA CUNEO

Si segnalano le prossime conferenze in programma di Pro Natura Cuneo, che si terranno come sempre alle ore 21 al cinema Monviso, a Cuneo in via XX settembre.

Mercoledì 23 marzo 2022: Luciano Elena e Paolo Girauda tratteranno il tema "A dorso di mulo".

Mercoledì 6 aprile 2022: Danilo Di Gangi tratterà il tema "I nuovi sciamani. Un viaggio d'iniziazione nelle terre andine".

Per accedere alle conferenze, in base alle disposizioni previste per il Coronavirus, occorre avere il certificato verde (green pass) e indossare la mascherina, inoltre è obbligatorio registrare nominativi e numeri di telefono. Ingresso riservato ai soci di Pro Natura, i non soci possono accedere in base alla disponibilità di posti (i posti disponibili sono 112). E' consigliabile perciò presentarsi con anticipo, a partire dalle ore 20,15.

una vicenda che si trascinerà nel tempo e, temiamo, coinvolgerà un maggior numero di persone, molte delle quali ci sbeffeggiavano quando, pur senza opporci alle Olimpiadi, suggerivamo soluzioni alternative meno costose, alcune delle quali vengono fatte proprie da Piero Gros oggi, ma sinceramente non ricordiamo venissero fatte, come invece fece Pro Natura allora, proponendo di utilizzare i trampolini di salto di Albertville anziché costruire quelli ora in abbandono di Pragelato. Anche per il bob proponemmo di rimodernare l'impianto di Beuil Cervinia, che aveva funzionato sino agli anni '90. La posizione di Pro Natura è ampiamente dimostrata dai numeri di "Obiettivo ambiente" dal 1998 al 2006, quando operò un Coordinamento delle principali Associazioni ambientaliste, e dai numerosi documenti diffusi in quel periodo, indirizzati agli Amministratori pubblici ai quali spettava il compito di programmare gli interventi. L'unico risultato positivo che le proposte di Pro Natura ottennero si riferisce all'utilizzo dell'impianto dell'Oval al Lingotto di Torino utilizzato per il pattinaggio di velocità, evitando la costruzione di un lungo capannone nella zona dello Stadio delle Alpi alla Continassa. Oggi l'Oval è sede di molteplici attività sportive e culturali (e.d.)

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)